

Marcel Hénaff *

Tra salario e dono Il lavoro dell'insegnante

È risaputo: ogni lavoro merita un salario. È vero anche l'inverso: ogni salario presuppone un lavoro. Questo vale per tutti, compresi gli insegnanti. Come potremmo negarlo? Insegnare richiede tempo, competenza, impegno, costa fatica e merita una retribuzione come qualsiasi attività che esiga qualità e sforzi analoghi. Come tutti i mestieri, insomma. È il caso di discutere, di avere dubbi? A rigor di logica, no. Invece sì, obietterà qualcuno, perché riducendo l'insegnamento soltanto a un *lavoro* si rischia di cancellarne il valore profondo. E aggiungerà: certo, si tratta di un lavoro, ma prima di tutto è una *vocazione*. Da questo punto di vista, qualunque sia la retribuzione, qualunque sia la competenza dimostrata, quel che più conta è la qualità della relazione instaurata con i destinatari dell'insegnamento. Tutto ciò va ben oltre i criteri di pagamento. Si può affermare allora che la qualità di tale relazione rientra nell'ambito di un *surplus personale* apportato dall'insegnante. Come definirlo? Si può rispondere che tale surplus dipende dall'abnegazione, dalla fede in certi valori, da una forte esemplarità: in altre parole, sarebbe la parte del *dono*. La parte più bella, quindi, e la più importante. Eppure, ad altri questo discorso sulla gratuità potrà sembrare rassicurante, se non addirittura ingenuo. Questi ultimi diranno: se volete considerare il vostro mestiere come una vocazione, sono affari vostri. Ma quando si tratta di negoziare i salari col potere politico (nel caso dell'istruzione pubblica), o con i proprietari delle scuole private, ciò che conta non sono le parole edifi-

Qualunque sia la retribuzione, qualunque sia la competenza dimostrata, quel che più conta è la qualità della relazione instaurata con i destinatari dell'insegnamento. Tutto ciò va ben oltre i criteri di pagamento.

canti sulla vocazione, ma un discorso realistico, spesso associato a una lotta serrata per ottenere il salario che si ritiene adeguato. Ciò rientra nel campo della *giustizia*. Gli stessi aggiungeranno che coloro che parlano di dono non sono certo i primi a battersi per una necessaria equità, mentre non sono gli ultimi ad apprezzare il salario ottenuto grazie all'impegno politico e sindacale degli altri. Bisogna riconoscerlo: c'è una netta divergenza d'atteggiamento tra queste due tendenze.

Esisterebbe dunque una dicotomia: il lavoro salariato contrapposto alla vocazione, la giustizia contrapposta al dono.

